

Dalla *Old Right* al *libertarianism*

Alla metà degli anni Trenta del Novecento, negli Stati Uniti singole personalità, eterogenee per retroterra culturale e orientamento politico, si uniscono in un sodalizio i cui elementi di coesione sono fondamentalmente due: l'ostilità verso il New Deal e, più tardi, l'opposizione all'ingresso del paese nella Seconda Guerra Mondiale (e più in generale a una politica estera interventista e a una vocazione universalista e messianica dell'America). In breve tempo questa aggregazione di parlamentari, politici, giornalisti, scrittori, intellettuali si trasforma in una vera e propria coalizione politica.

Non furono i suoi componenti a definirsi *Old Right*. L'etichetta di "Destra" venne attribuita dalla sinistra dell'epoca per l'avversione mostrata dalla *coalition* nei confronti dell'egualitarismo e dell'interventismo economico-sociale rooseveltiano. Il termine *Old Right* verrà coniato solo negli anni Cinquanta, per operare una distinzione rispetto alla *New Right* che si andava costruendo attorno alla figura di William F. Buckley e alla rivista "National Review", una destra interventista in politica estera e più esplicitamente conservatrice sul piano dei valori.

Un sommario elenco dei principali esponenti della *Old Right* è sufficiente a rivelare l'arbitrarietà dell'etichetta adottata: vi facevano infatti parte personalità di sinistra come Norman Thomas e Robert La Follette Jr., isolazionisti progressisti come il senatore William Borah e John T. Flynn, non-interventisti repubblicani come Robert Taft, libertari e individualisti iconoclasti (considerati negli anni Venti dei radicali di sinistra) come H. L. Mencken e Albert J. Nock, democratici moderati come il senatore Bennet Champ Clark, socialdemocratici revisionisti rispetto alla prima guerra mondiale come Harry Elmer Barnes, individualisti come Rose Wilder Lane e Isabel Paterson, economisti e giornalisti favorevoli al *laissez faire* come Frank Chodorov, Garet Garret, Leonard Read, F.A. Harper.

Ciò che li accomunava era la preoccupazione per la crescita del potere burocratico in mano all'esecutivo. Tale aspetto riguardava sia la politica interna sia la politica estera. La partecipazione alla guerra, infatti, comportando il controllo dell'economia e dei mezzi di comunicazione, avrebbe compromesso anche le libertà interne. In ultima istanza la questione si riduceva all'alternativa per l'America fra un contesto di libertà e iniziativa individuale garantite da un governo limitato (bassi tributi, bassa spesa pubblica, bilancio in pareggio, nessun welfare, nessuna regolamentazione dell'attività economica, gold standard) e la subordinazione a un governo illimitato guidato dal collettivismo in casa e dall'imperialismo fuori. Gli esponenti della *Old Right* combattevano questa duplice strisciante deriva autoritaria richiamandosi ai principi primi della tradizione istituzionale americana: la Dichiarazione di indipendenza, la Costituzione, la separazione dei poteri, i "pesi e contrappesi", il decentramento, l'autonomia individuale. Contro Francis D. Roosevelt veniva brandito Thomas Jefferson.

Sul piano della produzione intellettuale, negli anni Quaranta tre opere, *The God of the Machine*¹, di Isabel Paterson, *The Discovery of Freedom*², di Rose Wilder Lane, e *L'azione umana*³, di Ludwig

¹ I. Paterson, *The God of the Machine* (1943), Transaction Books, New Brunswick, N.J., 1993. L'autrice propone un'originale teoria della storia, incentrata sull'energia umana. La mente dell'individuo è una "dinamo" e il commercio è la rete di circuiti per la trasmissione dell'energia nel tempo e nello spazio. Percorrendo la storia dall'antica Cartagine all'America contemporanea, vengono analizzati i principi filosofici e gli strumenti politici che hanno consentito di creare e mantenere il "lungo circuito" dell'energia. Il capitalismo di *laissez-faire* ha generato il più ampio circuito di energia della storia. I governi in prevalenza hanno "cortocircuitato" l'innovazione e la creazione dinamica della ricchezza. Nel capitolo più famoso del libro, "The Humanitarian with the Guillotine", la Paterson afferma che nel mondo la maggior parte dei disastri è provocata dalle persone 'buone', che per realizzare i loro "alti ideali" violano i diritti delle persone e la ragione.

² R.W. Lane, *The Discovery of Freedom: Man's Struggle against Authority* (1943), Laissez Faire Books, New York, 1984. Giornalista, scrittrice e viaggiatrice appassionata, nella sua opera politica esamina storicamente l'evoluzione della libertà dall'Europa agli Stati Uniti. Esplora il significato del costituzionalismo e del repubblicanesimo, enfatizzando il diritto di proprietà, essenziale per l'esercizio dei diritti naturali individuali. Mantenendo la difesa dei diritti di proprietà come elemento importante della rivoluzione, i coloni americani individuano la pietra angolare che avrebbe reso vincente il sistema statunitense. Nei venticinque anni successivi alla pubblicazione del libro continuò ad approfondire il

von Mises, insieme all'attività convegnoistica della Mont Pelerin Society⁴, annunciano la rinascita di una prospettiva teorica di matrice liberal-radical. Negli anni Cinquanta la componente libertaria della *Old Right*, rappresentata da personalità quali Mencken, Nock, Chodorov, Read, mantiene aperta tale prospettiva attraverso la saggistica proposta in riviste come "Freeman" e "Faith and Freedom".

Piero Vernaglione

pensiero politico ed economico attraverso lunghe corrispondenze con L. von Mises, R. LeFevre, H. Sennholz e F. Meyer, e a coltivare l'attualità politica come corrispondente dal Vietnam e polemizzando contro l'istituzione della Social Security.

³ L. von Mises, *L'azione umana* (1949), Utet, Torino, 1959.

⁴ Il nome deriva dalla cittadina svizzera in cui si tenne il primo incontro, nell'aprile del 1947. L'associazione fu promossa da Friedrich von Hayek e raccolse trentanove esponenti del liberalismo classico, tra cui Milton Friedman, George Stigler, Aaron Director, Ludwig von Mises, Leonard Read, Karl Popper e Wilhelm Ropke. Attualmente vi aderiscono circa cinquecento personalità, prevalentemente nel campo delle discipline sociali.